

Analisi

Su giustizia e corruzione l'Italia da qui al 2030 ha molta strada da fare

MASSIMO IONDINI

Pace, giustizia e istituzioni solide: è l'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 dell'Onu. L'indicazione di un senso di marcia, qualcosa di decisivo a cui i Paesi sono chiamati a tendere. L'ampiezza dell'obiettivo 16 è tale da costituire un invito a ciascun Paese a perseguire anzitutto una decisa politica di riforme, con il varo o il miglioramento di quelle leggi nazionali in grado di «ridurre ovunque e in maniera significativa tutte le forme di violenza e il tasso di mortalità ad esse correlato», come recita il primo sotto-obiettivo. Quindi, la richiesta di «porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti».

Il terzo sotto-obiettivo vuole invece «promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire un pari accesso alla giustizia per tutti». Come si vede, i primi tre target sembrano riguardare soprattutto quei Paesi che hanno ancora molta strada da compiere a livello di tutela e difesa della persona, la cui dignità non è infatti ancora del tutto garantita.

Eppure il terzo è in buona parte rivolto anche all'Italia dove perché un procedimento nei tre gradi di giudizio giunga a conclusione occorrono quasi otto anni, contro la media di due anni dell'area Ocse. Il Ministero della Giustizia riporta che nel 2013 per ottenere la sentenza di primo grado per una causa civile in Italia occorreva in media 600 giorni, in aumento rispetto ai 590 giorni del 2012 e ai 490 del 2011. Nonostante i miglioramenti registrati negli ultimi tre anni, questi tempi lunghi incidono sulle prescrizioni che stanno a loro volta aumentando, e di conseguenza sul numero dei casi che non possono più essere discussi per decorrenza dei termini, con un grave impatto negativo sulla legittimazione del sistema giudiziario.

Cruciale poi il quarto obiettivo dell'Agenda («ridurre in maniera significativa il finanziamento illecito e il traffico di armi, potenziare il recupero e la restituzio-

ne dei beni rubati e combattere tutte le forme di crimine organizzato») che riguarda in modo particolare proprio il nostro Paese chiamato anzitutto a una potente azione di contrasto alle mafie oltre che, in questi tempi, ai gruppi terroristici di matrice islamica. Il quinto obiettivo punta il mirino dritti dritti sul fenomeno della corruzione da «ridurre sensibilmente» insieme «agli abusi di potere in tutte le forme». Piaghe di cui l'Italia ben conosce le conseguenze, capaci di produrre autentiche voragini nello stesso sistema economico, incidendo pesantemente sul Pil. Benché inquietante, è comunque positivo che, per esempio, le segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture siano passati dalle 1.200 del 2014 a quasi 3.000 nel 2015.

Di sviluppo delle istituzioni, di maggiore partecipazione ai processi decisionali anche di governance globale, di piena identità giuridica per tutti (inclusa la registrazione delle nascite) e di garanzia di un pubblico accesso all'informazione trattano i successivi sotto-obiettivi, l'ultimo dei quali si riferisce in particolare ai Paesi in via di sviluppo «per prevenire la violenza e per combattere il terrorismo e il crimine».

Ma sono «sviluppo sostenibile» le ultime due parole dell'obiettivo 16 dell'Agenda. Due parole per definire un concetto cruciale e fondamentale per il futuro del pianeta e dell'umanità. A indicare una crescita eticamente diversa da quella che ha connotato l'economia di mercato votata al consumismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

